







A I

IL VERO ONORE
FESTA TEATRALE
Fatta dall' ACCADEMIA DE' NOBILI di FIRENZE
PER LA VENUTA
DELL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO
PRINCIPE ELETTORALE DI SASSONIA
DESCRITTA DA GIO. BATISTA CASOTTI
REGGENTE e LETTORE DELLA STESSA ACCADEMIA.





IN FIRENZE M.DCC.XIII.

Per Michele Nestenus, e Antonmaria Borghigiani. *Con licenza de' Sup.*





ALTEZZA REALE.



CHe la noſtra Accademia, che appena nata ebbe l'onore di oſſequiare col primo Saggio de' ſuoi Studj

Cavallerefchi il Sereniffimo Principe Elettorale Gio. Giorgio di Saffonia di fempre glor. mem., fia ftata ora nuovamente trafcelta per fefteggiare anche la venuta di V. A. Reale in quefta Città dominante, è un pregio, di cui Ella andrà mai fempre giuftamente faftofa: Ma che V. A. Reale abbia accolto con sì benigno aggradimento in quefta femplice Moftra di Accademici Efercizj, un cenno folo del noftro profondiffimo rifpetto, è frutto di quel fuo sì fervente amore della Virtù, che prevenendo di lungo tratto l'etade, fa fede, che V. A. Reale fente bene quella felice neceffità, che nafce in Lei dalla chiarezza della augufta fua Stirpe, madre feconda in ogni tempo di Eroi degniffimi d'Imperio, di follevarfi fovra la comune condizione anche degli uomini per pregio di Virtù più riputati; poichè preffo il Mondo, abituato già per sì lungo fpazio, e sì continovo a ve-

dere nella Casa di Sassonia chiari esempli di Virtù senza pari, non potrebbe comparire nulla più che mediocre nella persona di V. A. Reale qualunque Virtù, che non fosse singolare, e sublime. Noi adunque, che ci gloriamo di essere sovra ogni altro ammiratori delle rare doti, onde Iddio ha doviziosamente adornato l'animo di V. A. Reale, e di quell'ardore generoso, e magnanimo, con cui Ella va seriamente coltivandole; siccome abbiamo avuta la bella sorte, che dalla presenza d'un sì gran Principe abbia preso tutto il suo lustro quello, che le abbiamo offerto, piccolo privato tributo di venerazione, e d'ossequio, così abbiamo voluto, che dall'augusto Nome di Lei abbia tutto il suo pregio quello, che per mezzo della luce delle Stampe, ora ne diamo pubblico testimonio. V.A. Reale, che ha accolto quello, con una clemenza, che non si può misurare se non

colla grandezza dell'animo suo, degnisi di gradire ugualmente anche questo, che ha per oggetto di manifestare più ampiamente, quanto noi ci pregiamo di poter comparire in faccia al Mondo tutto

Di V. A. Reale

Umilissimi Servitori
I Cavalieri dell'Accademia de' Nobili.

NOMI
DE' CAVALIERI
DESCRITTI
NELL' ACCADEMIA DE' NOBILI
DI FIRENZE,
SOTTO L' INVOCAZIONE
DI S. GIO. GUALBERTO
NOBILE FIORENTINO.



PROTETTORE.

IL SERENISSIMO PRINCIPE DI TOSCANA.

SOPRANTENDENTE.

Sig. Marchefe Cammillo Vitelli.

ASSISTENTI.

	Sig.	Marchefe Bartolommeo Corfini.
Fondatore	Sig.	Piero Mannelli.

SEGRETARJ.

Fond.	Sig. Cav.	Raffaello Alamanni.
Fond.	Sig. Cav.	Piero Popolefchi.

ACCADEMICI.

Fond.	Sig.	Agnolo Dati.
	Sig.	Agnolo Galli.
	Sig.	Agnolo del Turco.
	Sig. Cav.	Agoſtino Maria Dini.
Fond.	Monſig.	Alamanno Salviati.
	Sig. March.	Alberto Altoviti.
	Sig. Cav.	Alberto Macigni.
	Sig.	Aleſſandro Altoviti.
	Sig.	Aleſſandro Biliotti.
	Monſig.	Aleſſandro Marucelli.
	Sig.	Aleſſandro Pucci.
	Sig. March.	Aleſſandro Rinuccini.
	Sig.	Aleſſandro Strozzi.
	Sig.	Alfonſo Gaetani.
	Sig.	Alfonſo Marſilj de' Signori del Collecchio.
	Sig. Cav.	Amerigo Altoviti.
Fond.	Sig. Cav.	Amerigo Giuſeppe Marzimedici.
	Sig.	Andrea Bencivenni Pelli.
	Sig.	Andrea Corſini.
	Sig. Abate	Andrea Franceſchi.
	Sig. March.	Angiol Maria Niccolini.
	Sig.	Antonino Naldini.
	Sig. Canon.	Antonio Albergotti.
	Sig. Abate	Antonio Altoviti.
	Sig. March.	Antonio Corſi.
	Sig.	Antonio Corſi.
	Sig. Conte	Anton Franceſco Pecori.
Fond.	Sig. Cav.	Antonio Ridolfi.
Fond.	Sig. Balì	Antonio Roſſa.
	Sig.	Antonio Spinelli.
	Sig.	Anton Franceſco del Turco.
	Sig. Abate	Aſcanio Saminiati.
	Sig. Cav.	Averardo Serriſtori.

Sig.

	Sig. Cav.	Baldaſſarre Suarez della Conca.
	Sig.	Bartolommeo Ugolini .
	Sig.	Batiſta Pandolfini.
	Sig. Cav.	Benedetto Guarnacci.
	Sig. Conte	Benedetto del Maeſtro.
	Sig. March. Priore	Bernabò Malaſpina.
	Sig. Cav.	Bernardo Serzelli.
	Sig.	Bindo Peruzzi.
	Sig. Cav.	Braccio Compagni .
	Sig. Cav. Fra	Cammillo de'Bardi di Vernio.
	Sig. March.	Cammillo Coppoli.
Fond.	Sig.	Cammillo Dati.
	Sig. Abate	Cappone Capponi.
	Sig. March. Cav.	Carlo Franceſco Gerini.
	Sig.	Carlo Guaſconi.
	Sig. March.	Carlo Rinuccini.
	Sig.	Carlo Strozzi.
Fond.	Sig.	Carlo Tommaſo Strozzi.
	Sig. Baron	Cerbone Maria del Nero.
	Sig. Sen. Cav.	Cerchio de' Cerchi.
Fond.	Sig.	Ceſare Niccolini.
	Sig. Cav.	Ceſare Mattia Ricaſoli.
	Sig. March.	Coſimo Riccardi.
	Sig. Cav.	Coſimo Ridolfi.
	Sig. Cav.	Coſimo Venturi.
	Sig. Cav.	Curzio Inghirami.
	Sig. Can.	Domenico de' Bardi.
	Sig.	Domenico Caſtelli.
	Sig.	Domenico Galli.
	Sig. Abate Conte	Domenico Strozzi .
	Sig. March. Cav.	Donato Albergotti.
	Sig.	Donato Maria Leonardo del Borgo.

Sig.

Fond. Sig. Senat. Federigo de' Ricci.
Sig. Abate Ferdinando Bagnesi.
Sig. March. Ferdinando Bartolommei.
Sig. Maestro di Campo Cav. Ferdinando Marzimedici.
Sig. Ferdinando Passerini.
Sig. Conte Cav. Ferrante Capponi.
Fond. Sig. Abate Filippo Baldocci.
Sig. Comm. Fra Filippo Maria Buondelmonti.
Sig. Filippo Cicciaporci.
Fond. Sig. March. Cav. Filippo Niccolini.
Sig. Filippo Domenico Strozzi.
Sig. Filippo Vecchietti.
Sig. Cav. Folco Portinari.
Sig. Francesco degli Albizi.
Sig. Francesco da Bagnano.
Sig. March. Francesco Maria Bagnesi.
Sig. Conte Francesco de' Bardi di Vernio.
Sig. Cav. Francesco Maria Buondelmonti.
Sig. Francesco Maria Carnesecchi.
Sig. Abate Francesco Federighi.
Sig. March. Cav. Francesco Feroni.
Fond. Sig. Fràcesco del Sig. Gherardo Frescobaldi
Sig. Francesco del sig. Giuseppe Frescobaldi
Sig. Cav. Francesco Maria Niccolò Gabburri.
Sig. Francesco Gaetani.
Sig. Cav. Francesco Guidi.
Sig. Francesco Maria Guiducci.
Sig. Balì Francesco Lorenzi.
Sig. March. Cav. Francesco Maria de' Medici.
Sig. Francesco de' Medici.
Sig. Conte Cav. Francesco Maria Pecori.
Sig. Francesco del Rosso.
Fond. Sig. Francesco Maria Rucellai.
Sig. Abate Conte Francesco Strozzi.

Sig.

	Sig.	Franceſco Maria Tedaldi.
	Sig. Canonico	Gaetano Domenico Gaetani.
	Sig.	Giannozzo da Cepperello.
	Sig. Abate Cav.	Giannozzo Manetti.
	Sig.	Giovanni Altoviti.
	Sig.	Giovanni Canigiani.
Fond.	Sig. March.	Giovanni Corſi.
	Sig.	Giovanni Ginori.
	Sig. Cav.	Giovanni Guidi.
	Sig. Senat.	Giovanni Manetti.
Fond.	Sig. Abate Cav.	Giovanni Panciatichi.
	Sig.	Giovanni Panciatichi.
	Monſig.	Giovanni Rinuccini.
	Sig.	Gio. Antonio Michelozzi Boni.
	Sig.	Gio. Batiſta Bartolini Salimbeni.
	Sig. March.	Gio.Bat. Franc. de'Borboni del Monte.
Fond.	Sig. Cav.	Gio. Batiſta Corboli.
	Sig. Balì	Gio. Batiſta Gianfigliazzi.
Fond.	Sig. Senat.	Gio. Batiſta Guadagni.
	Sig.	Gio. Batiſta Martelli.
	Sig. Cav.	Gio. Batiſta Rinieri Quaratesi.
	Sig.	Gio. Batiſta Quarateſi.
	Sig.	Gio. Batiſta del Roſſo.
	Sig. March.	Gio. Criſtofano Malaſpina.
	Sig.	Gio. Filippo Marucelli.
	Sig. March.	Gio. Franceſco Malaſpina.
Fond.	Sig.	Gio. Gualberto Guicciardini.
	Sig. Cav.	Gio. Innocenzio Alamanni.
	Sig. March.	Gio. Lorenzo Malaſpina.
	Sig. Abate	Gio. Luca Niccolini.
	Sig. March. Priore	Gio. Maria Giugni.
	Sig. Cav.	Gio. Michele Ticci.
	Sig. March. Cav.	Gio. Vincenzio Salviati.

Fond.

Fond.	Sig. March.	Gio. Vincenzio Torrigiani.
	Sig. Abate	Girolamo de' Bardi di Vernio.
	Sig. March. Cav.	Girolamo Bartolommei.
	Sig. Marchese	Girolamo Botta Adorno.
	Sig. Abate	Girolamo Carlini.
	Sig. March.	Girolamo Malaspina.
Fond.	Sig. Abate Cav.	Girolamo Mannelli.
Fond.	Sig.	Girolamo Marsupini.
	Sig. Governatore	Girolamo Niccolini.
	Sig. Abate	Girolamo Saminiati.
	Sig. Cav.	Giulio Morelli.
	Sig. March. Ball	Giulio Pucci.
	Sig. Conte	Giuseppe del Benino.
	Sig.	Giuseppe Bonsi.
Fond.	Sig.	Giuseppe Maria Dini,
Fond.	Sig.	Giuseppe Giacomini.
	Sig. Cav. Fra	Giuseppe Naldini.
Fond.	Sig. Cav.	Giuseppe Segni.
	Sig.	Giuseppe Stiozzi.
	Sig. Cav.	Guglielmo Altoviti.
	Sig. Cav.	Guglielmo Cocchi Donati.
	Sig. Conte	Guglielmo Darsttal.
Fond.	Sig. Abate Cav.	Guglielmo Guadagni.
	Sig.	Guglielmo Maria del Tovaglia.
Fond.	Sig. Cav.	Jacopo Giraldi.
	Sig. Cav.	Jacopo Mazzei.
Fond.	Sig. Governat.	Ipolito Aldobrandini.
	Sig. March.	Leonardo Malaspina.
	Sig. Ball	Leonardo Rinaldi.
	Sig.	Leonardo Tempi.
	Sig. Cav.	Lodovico Siminetti.
Fond.	Sig. Suddecano	Lodovico da Verrazzano.

	Sig.	Lorenzo Bonſi.
	Sig. Balì	Lorenzo Cambi.
	Sig. Cav.	Lorenzo Capponi.
	Sig. Cav.	Lorenzo Corboli.
	Sig.	Lorenzo Franceſchi.
	Sig. Cav. Fra	Lorenzo Franceſchi.
	Sig. Canon.	Lorenzo Gianni.
	Sig. Marcheſe	Lorenzo de' Medici.
	Sig. Cav.	Lorenzo del Roſſo.
	Sig.	Lorenzo Strozzi.
Fond.	Sig. March. Priore	Luca Caſimiro degli Albizi.
	Sig.	Luigi Antinori.
	Sig. Capit.	Luigi de' Bardi.
Fond.	Sig. Prior	Marco Covoni.
	Sig. Balì	Marco Martelli.
	Sig. Cav.	Marco del Roſſo.
	Sig.	Marc'Antonio Scalandroni.
	Sig. Cav. Fra	Mario de' Borboni del Monte.
	Sig.	Matteo Caccini.
Fond.	Sig.	Mattias Federighi.
	Monſig. Cav.	Melchiorre Maggio.
	Sig. March.	Monaldo de' Borboni del Monte.
	Sig. March. Cav.	Neri Corſini.
	Sig. March.	Neri Guadagni.
	Sig.	Neri Tolomei.
Fond.	Sig. Baron	Nero Maria del Nero.
	Sig.	Niccola da Filicaia.
	Sig.	Niccolò Gianni.
	Sig. Senat.	Niccolò Ginori.
	Sig.	Niccolò Morelli.
	Sig.	Niccolò Panciatichi.
	Sig. Cav.	Niccolò Scalandroni.

Sig.

Fond.	Sig. Prior	Niccolò Viviani della Robbia.
	Sig. Abate	Nunziato Baldocci.
	Sig.	Orazio Marucelli.
	Sig. Cav.	Orazio Maria Minerbetti Boni.
	Sig. March.	Orazio Cerbon Pucci.
Fond.	Sig. Marchefe	Orazio Giufeppe Pucci.
Fond.	Sig.	Orazio Strozzi.
	Sig.	Orfino Buontalenti.
	Sig. Con.	Orfo d'Elci.
Fond.	Sig. March.	Ottaviano Acciaioli.
	Sig. March.	Ottaviano Strozzi Squarcialupi.
	Sig. Abate	Ottavio Dini.
	Sig. Abate	Ottavio Naldini.
	Sig.	Ottavio Ricciardi.
	Sig. March. Ball	Ottavio Maria Giugni.
	Sig.	Pandolfo Attavanti.
	Sig. Conte	Piero de' Bardi di Vernio.
	Sig. Conte	Pietro Bonarelli della Rovere.
Fond.	Sig. March.	Piero Capponi.
	Sig. Cav.	Piero Martelli.
Fond.	Sig.	Piero Marzichi.
	Sig. Conte Cav.	Piero Strozzi.
	Sig. Cav.	Piero degli Ughi.
	Sig. Bar. e Cap.	Pier Anton Francefchi.
	Sig.	Pier Francefco Neretti.
	Sig. Abate	Pier Francefco de'Ricci.
	Sig. March.	Pompeo de'Borboni del Monte.
Fond.	Sig.	Raimondo Pitti.
	Sig.	Ridolfo Popolefchi.
	Sig. Cav.	Ridolfo Venturi.
	Sig.	Roffo Strozzi.

	Sig. Cav.	Ruberto Capponi.
	Sig. Abate	Ruberto Galli.
	Sig. Cav.	Ruberto Marucelli.
	Sig. March.	Scipione del Sig.March. Aleſſand.Capponi
	Sig. Marcheſe	Scipione del Sig. Cav.Vincenzio Capponi.
	Sig. Conte	Scipione d'Elci.
	Sig. Cav. Fra	Scipione Malaſpina.
Fond.	Monſig. Cav.	Scipione de' Ricci.
	Sig.	Sebaſtiano Papagalli.
Fond.	Sig.	Sinibaldo Gaddi.
	Sig.	Spinello Spinelli.
	Sig. Prior Fra	Tommaſo del Bene.
	Sig.	Tommaſo Buonaventuri.
	Sig. Cav. Fra	Tommaſo Canigiani.
	Sig.	Tommaſo Dereham.
	Sig. Conte	Tommaſo Federighi.
Fond.	Sig.	Tommaſo Grazzini.
	Sig. March.	Vincenzio Maria Alamanni.
	Sig. Conte	Vincenzio de'Bardi di Vernio.
	Sig. Cav.	Vincenzio Borgherini.
	Sig. Abate	Ubaldo Feroni.
Fond.	Sig.	Ugo Grazini.
	Sig. March.	Vincenzio Mammiani della Rovere.
	Sig.	Urbano Cattani.
Fond.	Sig. Colon. Cav.	Zanobi Maria Bartolini Salimbeni.
Fond.	Sig. Cav.	Zanobi Mazzei.

Sig. Abate Guglielmo Altoviti.

IL VERO ONORE.


Utti gli Uomini naturalmente vaghi sono d'onore; e non di quello solamente, che finisce colla vita del corpo, ma di un altro eziandio, di cui veggiono pure in lontananza alcun vestigio; onore durevole, ed eterno, sovra di cui non ha ragione la morte. Questo naturale instinto, che è un argomento sensibile dell'immortalità dell'Anima nostra, è altresì uno sprone sì acuto a bene, e virtuosamente operare, che la Virtù nella maggior parte degli uomini è frutto di natural desiderio di gloria. Bellissima è in se medesima la Virtù; e se con gli occhi del corpo eziandio veder si potesse, di se oltre ogni credere c'innamorerebbe. Ma il denso velo, che le Anime nostre fascia, e circonda, quasi muro frapposto, non consente loro il vagheggiarne le sovrumane bellezze. Amara oltre a ciò ne è la Radice, e spesse volte di sì acute, e sì folte spine intralciata, che appena è uomo di cuore sì franco, e sicuro, che ardisse porvi la mano, e gustarla, se dalla dolce esca dell'onore allettato, e confortato non fosse. Incredibile cosa è di qual diletto riempia l'animo, questa gentil lusinga d'immortalità, e di quali forze il guernisca a sostenere ogni più ardua fatica, a calcare con piè generoso l'invidia presente, a sormontare tutti gli ostacoli, che per l'erto sentiero della Virtù s'incontrano ad ogni passo. Ella è, che ogni timore caccia via, e quella vile pusillanimità,

La qual molte fiate l'uomo ingombra
Sicchè d'onrata impresa lo rivolve
Come falso veder bestia quand' ombra.

Ma quali frutti di azioni virtuose, ed eroiche non produce ella,

qua-

qualora nel fuoco della Divina Carità da ogni bruttura perfettamente purgata, a più sublime eccelso segno, che tutta l'umana gloria non è, unicamente si volge? Quindi chi non ammira l'altissimo infallibile Consiglio di quella Sovrana Provvidenza, cui questo sì dolce, e sì nobile, e sì possente appetito nel cuore dell'uomo piacque di accendere, perchè l'amore della pura, e sincera gloria, risvegli, e fomenti in lui l'amore della Virtù, che ne è la vera unica sorgente. Quanto adunque biasimevoli sono, e degne di essere dall' uomo savio fuggite, la stemperata sete di gloria vile, e poco durevole, e quella cieca ambizione, che va per vie storte in traccia d'onore, o falso, o che non può essere in noi, o che non è nostro; Vizio abominevole, corrompitore dell' animo, e della privata, e della pubblica tranquillità perturbatore; altrettanto degna di somma lode si è quella naturale moderata affezione, per cui l'umano volere verso il VERO ONORE si rivolge; Affezione ottima in se medesima; la quale finattanto che si conserva pura, e sincera, forz'è che l'animo nostro a camminare a gran passi per la diritta via della Virtù sproni, ed affretti.

Ma se in tutti gli uomini è lodevole questa generosa Ambizione; in coloro è senza fallo necessaria, che per chiarezza di sangue, per copia di sostanze, per eminenza di posto sovrastando a gli altri uomini, ragion vorrebbe, che fossero più che uomini. Amino pur questi l'onore, e ne vadano in traccia; e sia quello, la cui effigie Vitellio Imperadore fe scolpire in alcune Medaglie, in atto di riguardare con ciglio immobile la Virtù, Lui altrettanto fissamente riguardante. La sola Virtù fra noi è degna d'onore; e

- - - - il meritar gli onori
E vera gloria, che non pate oltraggio;
Gli altri son falsi, e torbidi splendori.

Quanto altamente impressa sia negli animi de' Cavalieri, che compongono l'Accademia de' Nobili di Firenze, questa sì gran verità, lo fa bastevolmente palese l'ardore, con cui in questa pubblica Palestra, aperta al Fiore della Nobiltà, non solamente di questa Patria, ma di tutta l'Europa, vanno essi di continovo ne' più nobili

caval-

cavallereschi Esercizj, e co' precetti delle più sublimi intellettuali Facultà alla loro Condizione confacevoli, coltivando in se i semi di quella generosa Virtù, per cui Firenze ha meritato il glorioso Nome di ATENE D'ITALIA. Nè con altra Idea, che con questa del VERO ONORE, che è l'anima della loro Adunanza, e del loro Instituto, hanno giudicato di dovere animare il solenne Spettacolo, con cui è toccata loro la bella sorte di festeggiare la Venuta in Firenze dell' ALTEZZA REALE DEL SERENISSIMO PRINCIPE ELETTORALE DI SASSONIA; Germe ben degno di una augusta Prosapia, per antichi, e novelli chiarissimi fregj di vera eccelsa gloria, quanto altra mai luminosa, e risplendente.

Giunto questo Principe in Firenze; comandò tosto l'ALTEZZA REALE DEL GRANDUCA, che se gli preparasse per l'imminente Carnevale un divertimento proporzionato alla Grandezza, all'Indole, all' Educazione sua, e al Genio Marziale della sua invitta Nazione. Volle pertanto, che i Cavalieri dell'Accademia de' Nobili facessero una straordinaria solenne Mostra di quegli Esercizj dell'Arte Ginnastica, che in essa da valenti Maestri s'insegnano; Che altro non sono, che primi principj dell' Arte Militare, e semi di Valore; attissimi a fare la persona del Cavaliere, ond'è che Cavallereschi si chiamano; e alla cultura dell'animo eziandio utilissimi; avuti perciò in grandissimo pregio, e colla mercede di premj, e di onori immortali, dalle Nazioni più sagge, Maestre del ben vivere, coltivati, e promossi.

Fatta palese dal SERENISSIMO PROTETTORE la mente del GRANDUCA al Sig. Marchese Cammillo Vitelli Soprantendente dell'Accademia, e da Lui a' Signori Assistenti, e Segretarj, e finalmente in una generale Adunanza a gli Accademici, non è facile ad ispiegar con parole, di qual nuovo ardore si accendessero tosto a sì lieta novella gli animi di tutti, impazienti già già di potere coll' obbedienza al loro Sovrano, presentare a un sì gran Principe in nome di tutta la Nobiltà Fiorentina un tributo di profondissimo rispetto. Nè molto penarono a trovar luogo proporzionato a ciò fare, accolti con generosità degna della loro Nascita

da'Cavalieri dell' Accademia degli Immobili, che stimando non ordinaria fortuna il poter contribuire il luogo, ove potesse comparire con decoro una Festa per sì bella cagione ordinata, graziosamente concedè all'Accademia de'Nobili il suo vastissimo Teatro.

L'Accademia degli Immobili, che riconosce i principj della sua grandezza dall'autorevole Patrocinio del Principe Cardinale Gio. Carlo di Toscana, che ne fu Protettore, è composta di sceltissima Nobiltà, che facendo particolar professione di accoppiare mirabilmente a tutta l'attività nell'operare, ch'è propria de'loro vivacissimi spiriti, tutta la fermezza d'una salda Virtù, per cui dal diritto cammino mai non traviano, alza per Impresa esprimente questo nobil concetto, un Mulino a vento, col motto: *In sua movenza è fermo*. Il suo Teatro, ch'è situato nella Via, che chiamasi della Pergola, fu eretto da'fondamenti da Ferdinando Tacca, non men famoso nell' Architettura, di quello che nella Scultura, e nel getto de' Bronzi fosse Pietro suo Padre. Raccolse Egli con mirabile artifizio in questo solo il meglio di tutti i Teatri d'Italia; e con sì bella, e sì ben misurata proporzione ne distribuì le parti, e alla perfetta simetria del nobile Edifizio tali, e tanti, e sì bene intesi abbellimenti congiunse, e l'ampio sito, che se gli offeriva, seppe con sì discreta maniera ripartire, per cavarne tre ordini, ora ridotti a quattro, di spaziosi Gabinetti per comodo degli Spettatori, e Scale per ogni parte per la facilità del loro passaggio, e Appartamenti per distinzione, e servigio de' Principi, e della Corte, e Stanze, e Passeggi intorno, e sotto alle Scene, per toglier via ogni motivo di confusione, e in una parola tutte le immaginabili comodità, che sì per questo, e per la multiplicità, squisitezza, varietà, e agilità delle Scene, delle Prospettive, e delle Macchine, è riuscito sempre propriissimo per ogni più solenne Spettacolo. In questo stesso Teatro la medesima Accademia de'Nobili ebbe pure l'onore di aver presente l'anno 1690. alla prima pubblica Prova de'suoi Studj Cavallereschi il Serenissimo Principe Elettorale, poi Duca Elettore del Sacro Romano Imperio GIO. GIORGIO DI SASSONIA di gl.m.

Trovato il luogo; perchè alla Reale splendidezza del G. DUCA cor-

corrispondesse in tutte le sue parti la Festa, furono primieramente eletti dal Sig. Marchese Vitelli, per ordinarne la pompa, e della decorazione del Teatro, e delle Comparse prendersi la cura, i Signori Cavaliere Francesco Maria Niccolò Gabburri, e Ottavio Ricciardi, amendue del numero dell'Accademia de'Nobili. Al Signor Barone Capitano Piero Franceschi, e al Sig. Marchese Vincenzio Maria Alamanni Cavalieri Accademici di ottimo gusto nella Musica, fu raccomandata l'Orchestra, e tutto ciò, che alla Musica apparteneva, e massimamente la cura di fare animare con armonioso contrappunto dal Sig. Antonio Mannucci Maestro di Cappella dell'Altezza Reale del GRANDUCA, le Parole, che per servire d'introduzione, e di motivo a i Cavallereschi Esercizj, compose colla sua consueta Poetica leggiadria il Sig. Avvocato Francesco Maria Corsignani Professore di Leggi nella nostra Accademia, e Lettore Ordinario di Canoni nell'Università di Pisa. Nè con men fino discernimento distribuite furono le incumbenze intorno a'varj esercizj Cavallereschi da farsi; essendo stati scelti per soprantendere a ciascheduno di essi, Cavalieri dell'Accademia, che per molti saggi dati già del proprio valore, furono giustamente riputati capaci di potere e l'invenzione, e l'esecuzione di quelli, e col consiglio, e coll'opera al fine proposto felicemente indirizzare. Così destinati furono a soprantendere al Giuoco della Picca, e della Bandiera i Signori Agnolo del Turco, e Caval. Ridolfo Venturi: al Salto del Cavalletto il Sig. Barone Cerbone del Nero, e il Sig. Spinello Spinelli. Del Ballo alla Spagnuola fu data la cura al Sig. Conte, e Cavaliere Francesco Maria Pecori, e al Sig. Cav. Lorenzo Capponi; del Ballo all'Italiana al Sig. Conte Piero de' Bardi di Vernio, e al Sig. Giuseppe Strozzi; e del Ballo alla Franzese al Sig. Conte Vincenzio de' Bardi di Vernio, e al Sig. Cav. Vincenzio Borgherini. Finalmente fu raccomandato l'Abbattimento a' Sig. Giuseppe Dini, Bindo Peruzzi, e March. Francesco Bagnesi; e tutta la cura delle Scene, e di assistere al buon ordine della Festa, fu appoggiata alla diligenza de' i Sig. March. Ferdinando Bartolommei, Tommaso Buonaventuri, e Cav. Zanobi Mazzei. Dati intanto da ciascheduno

tutti gli ordini, che per la buona condotta di essa furono giudicati opportuni;

Venne finalmente il giorno destinato, che fu il dì di Febbraio 1712. ab Inc., ed aperto quando fu tempo il Teatro, che sebbene vastissimo, riuscì in quel dì troppo angusto; tanta fu la folla del Popolo, accorso anche da lontane Città; e introdotto da' Cavalieri eletti a ciò fare, quel maggior numero, che si potè, di scelti Spettatori; mentre si andavano disponendo tutte le cose, fu ricevuto il SERENISSIMO PRINCIPE ELETTORALE nell'ultima stanza dell' Appartamento aperto in faccia alla Scena. Quivi insieme colla SERENISSIMA PRINCIPESSA DI TOSCANA, colla SERENISSIMA PRINCIPESSA ELEONORA, e col SERENISSIMO PRINCIPE GIO. GASTONE, vide, e non senza ammirazione, tutte ricoperte le pareti di Disegni, e di Studj di Architettura Civile, e Militare, e di Pittura, e di Miniatura, quali di colori, quali di acquerello, altri in penna, altri di matita, altri di rilievo, e tutti maestrevolmente condotti da Cavalieri dell'Accademia, e con finissimo gusto trascelti, e in buon lume collocati dal Sig. Cav. Jacopo Mazzei, e dal Sig. Raimondo Pitti, eletti a questo ufficio, come quelli, che potevano ottimamente adempirlo, siccome fecero. Negli Studj di Disegno fecero spiccare la loro perizia i Signori

March.	Alberto Altoviti.
March.	Antonio Corsi.
March.	Andrea Gerini.
Cav.	Braccio Compagni.
March.	Orazio Cerbone Pucci.
Abate March. Cav.	Enea Silvio Guadagni.
Maestro di Campo Cav.	Ferdinando Marzimedici.
	Filippo Cicciaporci.
	Filippo de' Medici.
Abate	Francesco Federighi.
Cav.	Francesco Maria Niccolò Gabburri.
	Francesco Maria Rucellai.

Ab.

Abate Conte	Francesco Strozzi.
	Gio. Batista Bartolini Salimbeni.
	Giannozzo da Cepperello.
Cav. Fra	Lorenzo Franceschi.
	Matteo Caccini.
Cav.	Ottaviano Ugolini.
March. Balì	Ottavio Giugni.
	Raimondo Pitti.
Cav.	Ruberto Marucelli.
Cav.	Zanobi Mazzei.

Negli Studj di Architettura si segnalarono i Signori

Abate Conte	Francesco Strozzi.
Cav.	Jacopo Mazzei
Cav. Fra	Lorenzo Franceschi.
March. Balì	Ottavio Giugni.

Da questo Appartamento si condusse quel così augusto Drappello, invitato dall'armonioso Concerto di tutta l'Orchestra, al Trono alzato nel fondo dell'Anfiteatro in faccia al Proscenio, e fiancheggiato da numeroso Stuolo di Dame, che schierate in doppie file da ambe le parti, colla gala degli abiti, colla bizzarra varietà degli ornamenti, e più colla modesta leggiadria del Sembiante, che facea fede delle interne Bellezze, dell'Onestà, del Candore, che sono tutto il pregio del loro sesso, quanto erano un giocondo spettacolo agli occhi, altrettanto riempievano di ammirazione, e di riverenza gli animi de'Riguardanti, giusti stimatori della Virtù.

Alzata la Tenda, videsi al riverbero di mille faci, per cui ardevano le Scene, in fondo a un Cortile veramente Regio un Tempio magnifico, che ben tosto fu riconosciuto essere dedicato alla Virtù. Alla Magnificenza del Tempio corrispondeva pienamente quella del Cortile, che gli serviva d'Atrio, e d'Antiporto, cinto in-

intorno intorno di Colonne isolate, finte di finissimo marmo, e di Pilastri simili alle Colonne, sopra cui ricorreva un maestoso Cornicione. L'Architettura d'ordine Dorico, nella sua sodezza, spogliata di ogni esteriore ornamento, ben faceva intendere gravi essere, e preziosi in se i principj della Virtù, ma nell'esteriore apparenza poco ameni, e dilettevoli. L'utilità poi, che dal ruvido, e amaro seme di Lei ne deriva, era espressa in quattro Statue di marmo, tra i Colonnati con bonissimo gusto distribuite, rappresentanti l'Abbondanza, la Pace, la Felicità, e la Gloria. Due altre Statue dietro a queste esponevano alla vista, l'Amor della Fama, a man destra in un Giovane nudo, tenente in mano la Corona Civica, e l'Ossidionale, e altre simili Corone, e Trofei, e Segni di ragguardevoli onoranze a'piedi: L'Amor dell' Onesto a man sinistra in un'altro Giovane similmente nudo, con tre Corone di Lauro in mano, e una in capo, denotanti le quattro principali funzioni della Virtù, tre delle quali nell'azione consistono, e la quarta nella contemplazione; due Amori, che col loro fuoco la trista semenza de' viziosi affetti consumando, l'animo ripurgato attissimo rendono a produrre frutti d'ogni spezie di Virtù. A piè di queste due Statue vedevasi sorgere un'ampia Scalea, d'agevolissima salita, che partendosi dal piano del Teatro si alzava fino al piano del Tempio per nove gradi, numero misterioso di perfezione, perchè composto di tre ternarj, il quale dedicato essendo alle Muse, accenna va quanto gli Studj delle Arti liberali, e delle Scienze, cui le Muse presiedono, piano rendano, e agevole quell'aspro, e dirupato sentiero, che conduce alla cima del Monte, sovra di cui finsero i Poeti essere stata collocata dagli Dei la Virtù, perchè sia premio di faticosi sudori. Alle testate delle due spallette, che fiancheggiavano la Scalea, sopra quattro Piedistalli finti di marmo, posavano quattro altre Statue, esprimenti le quattro pur ora accennate principali funzioni della Virtù, che noi a modo di Virtù subalterne chiamiamo, Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza. Il piano del Tempio era chiuso intorno intorno da due Balaustrate di vaghissima Architettura, che formavano due spaziosi Passeggi, uno al pia-

piano della Soglia; l'altro alquanto più elevato; i cui parapetti apparivano altresì tutti adornati di Statue, ma dal degradamento delle Scene occultate, e coperte, sicchè dell'inferiore quelle due solamente si vedevano da qualunque punto del Teatro, che posavano nelle testate superiori delle Spallette, ove ad esse si congiugneva il Parapetto; e del superiore altre due, che esprimevano la Religione, ed in essa la prima obbligazione dell' Uomo virtuoso di riferire all'Autor di ogni bene tutta la gloria del virtuoso operare, che è dono suo; e la Verità, senza di cui nè Virtù esser puote, nè Onore. Il Tempio della Virtù finto di marmo bianco, di Architettura antica, rotondo, circondato di Colonne, e Pilastri, sopra de'quali posava un nobile Cornicione, che serviva d'imbasamento a un' alta Cupola di figura Ellittica, era di ordine Composito, che coll'artificioso accoppiamento del grave dell' Ordine Jonico, e dell'ornato del Corintio, simboleggiava quel bel concerto, che sul fondo d'una severa Virtù fa spiccare i più gentili ornamenti Cavallereschi, i quali, non che tolgano a quella punto di pregio, la rendono anzi più amabile, le interne bellezze di lei scoprendo, e agli occhi altrui presentandole. Fra le Colonne, che mettevano in mezzo la Porta principale del Tempio, si vedevano in due Nicchie, scolpite in Marmo, la Scienza, e il Valor Militare: La prima in una Donna di aspetto grave, coll'ale al Capo, simbolo di vivacità d'ingegno, con un libro aperto in una mano, e un globo nell' altra, sopra del quale era piantato un Triangolo, figura dedicata dagli Egiziani a Pallade; geroglifici esprimenti l'applicazione di un Uomo savio, amatore del VERO ONORE all'intelligenza delli Arcani della Natura, le cui Verità scritte sono a caratteri mattematici in questo gran Libro dell'Universo: Il secondo in un Uomo di età matura, perchè ove non è esperienza, e senno, non è vero Valore; armato, e vestito all'Eroica, collo Scettro in una mano, circondato di una corona d'alloro, premj dovuti al Valor militare; in atto di accarezzare colla sinistra un Leone, in segno di avere scosso il timore anche de'più gravi pericoli.

Due altre Statue ornavano il Frontespizio della Porta, e rappre-

presentavano la Virtù Intellettuale, e la Morale: Quella con una fiamma in capo, per accennare quel fuoco Divino, che acceso nella parte più pura, e più sublime di noi, ci rende capaci delle più alte speculazioni, sicchè nulla ci rimanga occulto nel Cielo, nella Terra, e fino nelle interne viscere di essa; il che veniva espresso dal Fulmine a tre punte, che vibrava colla destra: Questa in atto di seriamente meditare con un Compasso in una mano, e coll'altra appoggiata sopra un triangolo equilatero, con tutti i lati divisi in parti uguali da tre linee perpendicolari, che si staccavano dagli angoli, geroglifico presso gli Egiziani, di Rettitudine, e di Giustizia, insegnava essere ufficio della Scienza de' Costumi il ridurre, e mantenere a forza di seria meditazione dentro i termini della giusta mediocrità gli affetti, ed essere la Giustizia l'anima della Virtù, anzi la Virtù stessa. Nel vano del Frontespizio in una Cartella bizzarramente adornata, vedevasi di basso rilievo in atto di spiccare il volo il Cavallo Pegaseo, simbolo di chiara fama, e Impresa dell'Accademia de'Nobili, esprimente, come sulle ale delle due pur ora nominate Virtù Intellettuale, e Morale possa l'Uomo, sollevandosi sovra la comune condizione del Volgo, poggiare al più alto grado di sincero, e VERO ONORE; e questo spiegava il Motto di essa Impresa, che leggevasi scolpito a gran Caratteri nel Fregio del Cornicione

COSI VASSI ALLE STELLE.

Ma dagli esterni ornamenti trapassando col guardo nella parte interna del Tempio, scorgevasi sopra una maestosa Base il Simulacro della Virtù, armata, quale ce la rappresentano alcune Medaglie d' Adriano Imperadore, coll' Asta, e con un piccolo Scettro all' antica, e un globo sotto i piedi. Intorno al Simulacro quattro Vecchi Sacerdoti vestiti di lunga toga, coronati di alloro, con patere in mano, gettavano di tempo in tempo odorosi profumi ad ardere in un'Ara di artificiosissimo lavoro, piantata davanti alla Statua, dietro alla quale chi fissava più addentro gli sguardi, vedeva nel fondo del Tempio, nel mezzo d'una magnifica Architettura di Pilastri di finissimo marmo con

Capi-

Capitelli dorati, e di ampie porte tutte di ſpecchi,una Porta aſſai più maeſtoſa, per cui ſi paſſava nel Tempio dell'Onore; nel quale giudicarono ſaviamente i Romani non doverſi dare l' ingreſſo, ſe non per quello della Virtù.

Ma mentre i più ſavj fra gli Spettatori negli interni, ed eſterni ornamenti del doppio Tempio leggevano eſpreſſa l' Idea del VERO ONORE, e conchiudevano quello eſſere unicamente, che è frutto della Virtù, e a cui per la via della Virtù ſi può giugnere; udiſſi d' improvviſo dal fondo del Teatro un'armonioſo concerto di Muſicali Strumenti, che l'animo degli Spettatori di piacevole diletto inondando, da così ſerie rifleſſioni,alla viſta d'un giocondiſſimo ſpettacolo gli richiamò.

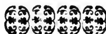
Quattro Trombetti veſtiti all'Eroica,due con ſopravveſte di Tigre, e due di Leone, ed altrettanti Fauni coll'abito proprio di sì fatte boſchereccie Deità, ſonando quegli Trombe guerriere, e queſti dolciſſimi Flauti, che chiamano Oboè, comparſi ſul piano del Tempio, e per li gradi della Scalèa ſcendendo nell' Atrio, ſi conducevano dietro venriſei tra Fauni, e Silvani veſtiti di verde, coronati di ghirlande di foglie di canna, col Tirſo in mano, ed altrettanti Paſtori colla Verga Paſtorale, coperti di ruſtica pelliccia, con una ciocca di quercia in capo, che in bella ordinanza frammiſchiati, e diviſi, ſi ſteſero in due ale dalla Soglia del Tempio lungo le Scene fino al Proſpetto. Uſcirono allora in coppia dal Tempio dell' Onore per quello della Virtù Flora, e la Fama, in atto di amichevole ragionamento; come ſe la Fama, raccolti già dal Tempio dell'Onore nuovi Nomi d'Eroi Fiorentini,ſi licenziaſſe da Flora,per volare a fargli riſonare per le più rimote Regioni, e a conſacrargli nel Tempio dell'Immortalità. Formavano a Flora numeroſo, e ſplendido corteggio ventiquattro Ninfe, che con abiti ſuccinti di varj colori, alle ghirlande di foglie di canna, a'Cappelli ornati di fiori, e alle caneſtrelle, che portavano in mano di fiori,e di frutti ripiene, ben ſi conobbe eſſere Driadi, Naiadi, e Napee; e dietro ad eſſe ſedici Paſtorelli con abiti tutti ricamati di fiori, con berrette paſtorali ornate di piume, e di frondi di quer-

quercia, otto de'quali portavano canestri di fiori, gli altri avevano alla mano Flauti, e Siringhe, e pastorali Sampogne. Finalmente otto altri Pastori facevano ala, e coro, vestiti quattro di color turchino, e quattro di rosso, con sopravveste di pelle d'Orso, questi colla Verga, e quelli col Tirso, e tutti con berretta ornata di penne, e di foglie di quercia. Non poteva desiderarsi nè più gentile, nè più vaga, nè più nobile comparsa di questa; nella quale in tanto numero di varj personaggi, le fogge degli abiti furono sì aggiustatamente dalle favole Greche, e Latine ricavate, e con sì bene accordato concerto dal Sig. Caval. Gabburri, che ne fu l'inventore, divisate, che la varietà, la bizzarria, e la ricchezza eziandio delli abbigliamenti, colla semplicità propria di Fauni, di Pastori, e di Ninfe, apparvero giudiziosamente congiunte; e servirono mirabilmente a far risaltare viepiù la sontuosità degli abiti della Fama, e di Flora, ne'quali fu condotta al più alto segno di buon gusto, che immaginar si possa, la magnificenza, e la pompa delle canutiglie, e de'ricami, e delle Vesti, e de'maestosi Manti, cui sostenevano quattro Amorini. Risplendeva per ogni parte la Fama per un lucidissimo Usbergo, e avea bianche ale alle spalle, e in mano una Tromba d'oro, e in capo un elmetto di vaghissime piume. L'abito di Flora era tutto trapuntato, e travisato di frutte, e di fiori; teneva in mano una vaga ghirlanda; e di penne, e di fiori, in mezzo a cui brillavano perle, e diamanti, aveva riccamente acconcia la testa.

Or mentre ognuno attendeva, che la Fama, preso congedo da Flora, spiccasse da terra il volo, udissi per l'aria una voce, che l'obbligò a fermarsi alquanto, e ad alzare, siccome fece insieme con Flora tutto il Teatro, gli occhi inverso quella parte, donde veniva la voce: Ed ecco sopra una candida nuvola, accompagnato da otto Genj, che portavano varj Strumenti Mattematici, comparire Mercurio, non di altra veste coperto, che di un finissimo Manto d'oro, che a armacollo scendendo da una spalla, e il petto, e le reni attraversando, intorno a' fianchi, graziosamente annodato era, ed avvolto. Avea calzari d'argento, coll'ale a' piedi, e in mano

no

no il Caduceo, e Cappello gemmato coll'ale in capo. Di colassù scorta avendo intorno al Tempio della Virtù, e dell'Onore, in compagnia di Flora la Fama, a cui spedito era Ambasciadore da Giove, mentre la nuvola leggiermente ondeggiando scendeva per l'aria, Egli l'immensa sua gioia, nel rivedere la tanto a lui cara Città di Firenze, di tutte le Arti liberali, e di tutte le più sublimi Scienze stata maisempre Madre, e coltivatrice, e ampliatrice, dolcemente cantando, fece palese. Quindi disceso sul Palco in mezzo alle due Deità, e i Genj dietro a lui tra le Ninfe schieratisi, ad accrescere la pompa della nobil Comparsa, e la Nuvola disciolta si, e via sparita in un baleno; Mercurio alla Fama rivolto, a lei la cagione di sua venuta graziosamente espose, ed essere mente, ed espresso comandamento di Giove, che ella i pregj di qualunque altro Eroe per allora tacendo; quelli solo prendesse a celebrare dell'Augusto PRINCIPE, che la Città di Firenze, e quel Teatro colla sua Real Presenza illustrava, e che per l'erto sentiero della Virtù, sull'orme luminose stampate da' suoi grandi Avi camminando già a gran passi, e col senno l'età di gran lunga precorrendo, ben era degno di ogni più rara, e singolar testimonianza di VERO ONORE. Udito appena il Nome di FEDERIGO DI SASSONIA, si accinse tutta lieta, e festosa la Fama alla grand'Opera; e Flora facendo prima eco alle voci di lei, indi con nobil gara risoluta di far anch'ella palese al Mondo la soprabbondante letizia, che per l'onore, che a lei veniva dalla Presenza dell'Ospite Reale, la faceva con istrabocchevole contento esultare, a un numeroso Stuolo di Cavalieri suoi Figli, che per vaghezza di VERO ONORE intorno al Tempio della Virtù ella vedeva aggirarsi, rivolgendo le sue voci, quelli invitò ad esprimerla al vivo per mezzo di qualche solenne festeggiamento.



Mer-

Mercurio, Fama, Flora.

Merc. O Di Clima, o di Ciel Genio cortese!
Io ben vi raffiguro
Dilette a gli occhi miei Tosche Pendici;
Piagge vaghe, e felici
Sento l'Aura soave,
Che vi spira d'intorno,
E parmi quì più luminoso il Giorno.
Bella d'Arno amabil Riva,
Cui di luce allegra, e viva
Empier suol degli Astri il Re:
Dopo aver spiegato il volo
Fin dall'uno all'altro Polo,
In te poso e l'Ali, e'l Piè.
Pur alfin ti ritrovo
O dell'Opere altrui
Non stanca mai pubblicatrice altera:
T'ho in van cercata, e dove
Con infocati lampi
Il Sol troppo vicino adugge i Campi,
E dove sempre infra la Neve, e'l Diaccio
Dorme l'Anno canuto al Verno in braccio.
Tu ten stai quì, dove Flora
Se specchiando in Nobil Fiume,
Ricca pompa
Prende a far di sua beltà.
Come posi, e pigre ancora
Godi al Tergo aver le Piume
Se la Fama
Pigra, e cheta esser non sà?
Fama Gran Nipote d'Atlante,
Alto dei Numi Messaggiero eletto,

Io già varcai la sponda
Del freddo Reno, e dell' Ibero adusto,
Pe'l Sarmatico Cielo
Scorsi, v' le pigre Ruote
Co' lenti passi suoi guida Boote;
Ma per tutto sentendo
Sotto Pineti oltre ogni creder fieri,
Lo strepito sonar d'Armi, e Guerrieri,
Quà men' venni, e sul Tosco ameno Lido
Colla Donna d' Etruria anch' io m'affido:
Sul Tosco Lido, in cui
De' Regj Globi, e de' bei Gigli all'ombra
Lungi dalla fatal bellica face,
Cinta di bianco vel ride la Pace.
Quì alle vaghe argentee Trombe
Vò dar fiato, onde rimbombe
Fin dal Tago a i Lidi Eoi
La Virtù de' Toschi Eroi;
Vedi Flora! Ella compose
Serto al crin di Gigli, e Rose,
E invitando Uomini, e Dei
Vuol far Eco a i detti miei.
Flora. Qual più degno per me gradito Oggetto!
Già sento un dolce fuoco ardermi in petto.
Eco sì far vogl' io,
E torre al nero Oblio
De i cari Figli miei le Gesta, e'l Nome;
Per mostrar gioia intanto
Presi un sì vago Ammanto,
E de i fior più leggiadri ornai le Chiome.
Mercur. Senti o faconda infaticabil Diva,
Sentimi; a te mi manda
Giove, il Padre de' Numi,
Il poderoso Altitonante Giove;

Ei

Ei t' impon', che tu taccia
D' ogni altro Eroe le lodi,
E vuol, che ſolo ad eſaltar tu prenda,
Co' Metalli canori
L' immortal FEDERIGO
De i Saſſoni l' invitto eccelſo Prence;
Ed o qual ſorte appunto
Fauſta a te ſi preſenta!
Guari non ha, ch' ei giunto
E' quì dalla Felſinea amica ſpiaggia.
Miralo là, che irraggia
Tutto, ovunque ſi volge,
D' una Reale incomparabil luce!
Mira qual tutti in gran ſtupor ſepolti
Stan col guardo, e col cuore a lui rivolti,
E tutti intenti ad ammirarlo or ſono,
Mentr' Ei di Maeſtà riempie il Trono.
O come pronte
In quella fronte
Scherzan le Grazie
Miſte ad Amor!
E' Adon s' ei ride,
Poi ſembra Alcide
S' ei moſtra in Armi
Senno, e Valor.
Fama Ecco m' accingo all' Opra.
Ma come fia, che mai
L' alte Virtù di FEDERIGO io ſcuopra?
Flora Indarno il tenti, indarno,
E ſarà [chi no'l vede?]
Quanto, e quanto di Lui ridir potrai,
Qual d' ampio Mongibel lieve ſcintilla,
O qual d' immenſo Mar picciola ſtilla.
Merc. Ubbidiſci, e la tema
Di

Di poco dir non ti trattenga; ſempre
Fia del Germano Eroe lode più grande;
Che tu appieno lodarlo unqua non poſſa:
Ed è pur ben, che ſappia
L'uno, e l'altro Emisfero,
Che ciò, che narri è aſſai minor del vero.

Fama Trombe mie dunque che fate?
Sù, sù ſonate;
Odami il Mondo,
Odami il Ciel:
Stiano l'Onde, e l'Aure immote
Alle mie note,
E'l Cocchio arreſti
Il Dio di Del.
Viva l'invitto Prence
Di Real Genitore inclito Figlio,
E a Lui la Terra, e'l Mar diaſi in tributo.
Evvi chi non ammiri
In ancor verde età tanto conſiglio,
E ſotto il biondo crin Senno canuto?
Evvi chi non iſcorga
De i Grandi Avoli ſuoi
Impreſſa in Lui tutta l'Effigie, e'l Merto?
Poco poco è di Lauri, e Palme un Serto,
Per l'Opre ſue sì luminoſe, e belle,
Che anzi il dovriano incoronar di Stelle.

Merc. Parche, o Voi, Voi, che teſſete
Brievi all'Uomo, ò lunghi i giorni,
Deh prendete
Colla man fredda, e tremante
A filar ſaldo Diamante,
Onde d'anni, e Merti onuſto
Viver poſſa il Prence auguſto,
E poi tardo al Ciel ſe'n torni.

Flora Dalla più fulgida parte
De i rotanti Orbi Celesti
Piova Marte,
E de i Dei l'eccelso Coro
Sopra lui gl'influssi d'Oro.
Viva il Prode, e se ciò lice
Viva al par d'alma Fenice,
Poi suo Nome eterno resti.
Merc.e *a 2* Nascer pria sull'Onde erranti
Flora Mirerem la Rosa, e 'l Giglio;
Pria senz'Astri il Ciel sarà;
Che atterrar del Regio Figlio
Possa mai le Glorie, e i Vanti
Dente rio d'invida Età.
Flora Ma 'l gaudio immenso, onde ho ricolmo il seno
Sola mostrar degg'io,
Mentre il Gran FEDERIGO
[O rara sua bontà!] meco dimora,
E gonfio di superbia andar fa l'Arno?
Voi, Voi miei Figli, Voi
Vaghi eletti Garzoni, a cui Fortuna
Più ricca, e più gentil diede la Cuna,
Voi mie gioie accrescete,
Ed umili porgete
Con alcun di vostre Arti industre saggio,
All'Ospite Real nobile Omaggio.
Merc. Al Ballo, al Salto, all'Armi
O vago eletto Stuol:
Flora Marte, ed Amor festeggino,
E in un con Voi garreggino:
Fama Oggi in festivi carmi
L'Onda risuoni, e'l Suol;
Tutti a tre. E per trofeo di più sublime onore
Offriam divoti a FEDERIGO il cuore.

Fe-

Fece eco alle voci di Flora il Coro, che l'accompagnava: ed avevano appena dato fine al loro cantare, quando comparve uno scelto Drappello di otto Cavalieri vestiti alla Spagnuola, che all' abito, e al portamento, ben dimostravano di essere prontissimi a secondare il nobil genio di Flora. Tosto Ella, e con esso Lei Mercurio, e la Fama, e dietro a loro in bella ordinanza sfilando, tutto il numeroso Corteggio, i passi verso il Tempio rivolse. Così rimaso libero il Campo, mossero i Cavalieri, e in cadenza condottisi a i posti concertati, dierono lieto principio alla solenne Mostra degli Accademici Esercizj con un Balletto alla Spagnuola, per la proprietà, e varietà delle figure, e per la squisita maniera con cui furono tutte puntualmente segnate, quanto mai esser possa grave, vago, e leggiadro. Furono questi i Signori

	Alfonso Marsilj de' Signori del Collecchio.
Abate	Francesco Federighi.
	Francesco Tedaldi.
	Giovanni Ginori.
	Gio. Batista Quaratesi.
	Giuseppe Stiozzi.
Conte Cav.	Piero Strozzi.
Cav.	Lorenzo Capponi.

Dietro a' quali immediatamente quattro altri Cavalieri, cioè li Signori.

Cav.	Cosimo Venturi.
	Francesco del Sig. Giuseppe Frescobaldi.
Conte	Gaetano Bevilacqua.
Cav.	Ridolfo Venturi.

vestiti di un'abito di lama d'argento trinato d'oro, in cui la leggiadria, e la ricchezza non potevano essere con più fino gusto congiunte, colla Picca in pugno, passeggiato prima alla militare, con passo misurato al suono di Timballi il Teatro; quindi presi i posti, fecero

cero maravigliofe prove di ciò che di vago, e di forte può farfi nel maneggio di sì fatto arnefe da guerra. Applaudì alla loro deftrezza il Teatro, finchè gli impofe filenzio la fubita Comparfa di Venere, e di Giunone, richiamandolo a riflettere a quel mifto di Grazia, e di Maeftà, efpreffo nell'accoppiamento di quelle due Deitadi, che è uno de' più rari pregj di un'Anima Reale, e una delle più vive Sorgenti del VERO ONORE. Ruvida farebbe la Maeftà dalla Grazia difgiunta; e vile riefce quefta feparata da quella: Ma dall'accoppiamento di amendue nafce quella Amabilità, ch'è un incanto de' Cuori, e una foave catena per tirare a fe con dolce violenza l'affetto, e l'applaufo de'Buoni. Erano adunque difcefe dal Cielo Venere, e Giunone, con tutto il loro più nobile, e maeftofo Corteggio, per dare nella loro unione un Modello di Virtù, e colla loro prefenza un premio di meritata gloria al valore di tanti generofi Cavalieri.

Vedevafi coperta Giunone di delicatiffime vefti di trafparenti veli, fopra un fondo di colore cangiante di dorato, e ceruleo: La bionda chioma, che pareano fila di lucido oro, parte era fparfa graziofamente, parte raccolta, ed intrecciata di bianchi veli, e di gigli, ficcome a Dea dell'Aria fi conviene; e ftringeva colla deftra uno Scettro d'oro, in fegno dell'Imperio, che come Spofa di Giove Ella ha fovra la Terra. La feguivano due Amorini, conducenti i fuoi Pavoni, Simboli di fovrumana Gloria, e le facevano Corona Genj Reali, portanti Tralci di Vite, e Melagrane, e Papaveri, Geroglifici d'unione di Buoni, e di Studiofi, e di Moderazione, e di Giuftizia. Soavi Zefiri, e fei vaghe Ninfe le ftavano a' fianchi, che negli abiti, e negli ornamenti efprimevano l'Iride, la Cometa, la Rugiada, la Pioggia, e le due Serenità della Notte, e del Giorno; ed erano circondate da folto Stuolo di Eroi, e di Semidei figliuoli della Facondia, dell'Amore, e della Virtù.

La Venere celefte coronata di Mirto, cui brillava in petto a guifa di ardente face un accefo Carbonchio, aveva in mano tre pomi d'oro; e dietro a Lei quattro Amorini venivano fcherzando co'Cigni, e colle Colombe, ftaccate pur ora dal fuo Carro. Tale fu già

la

la Venere degli antichi Sassoni, cui i già detti Simboli, esprimenti Virtù militare, e Vittoria, e Fede, e Candore, e Sapienza, e Amor di gloria, ben facevano ravvisare per la Venere non Volgare, ma Celeste. Quindi la corteggiavano le Grazie, e colle Divise proprie di ciascheduno una Schiera di casti Amori, condotti dall'Amore dell' Onestà, che le portava dietro la Tartaruga, postale sotto i piedi da Fidia; E da quello dell'Onore, collo Specchio di Argento, che al parere di Pindaro è l'Inno, in cui si veggiono espresse al vivo le gloriose azioni degli Uomini virtuosi. Prefero queste Deità a fare applauso alla Virtù de' generosi Cavalieri, onde la speranza di eterna fama, raddoppiasse il loro sì magnanimo desio di VERO ONORE.

Venere, e Giunone.

Ven. FIn colassù nella Stellata Reggia
Giunger sentimmo il grido,
Onde la Fama dell' Oblio nemica
Tue lodi, o FEDERIGO, all'Etra estolle:
Ond' io Madre del cieco Alato Infante,
E l'Augusta Giunone
Del gran Padre dei Dei Sorella, e Sposa,
Mosse da un bel desio
Di veder tuo sembiante
Scendemmo in Riva al Tosco argenteo Rio.
Quì ti veggiamo, e nel tuo nobil Volto
Tutto veder ci sembra il Cielo accolto.
Le Rose, le Perle
Son belle a vederle:
Son belle, e vivaci
Degli Astri le Faci.
Quel Raggio in te splende,
Che vaghe le rende:
Ma porta la Palma
Il bello dell'Alma.

Giun.

Giun. Un'Alma egli ha di così eccelsi Doni
Dal Destino arricchita;
Un'Alma egli ha sì bella,
Che dirne assai non può mortal favella,
E appena a contemplar con volo altero
Quanto è di vago in Lei, giunge il pensiero.
In Lei suo Nido posero
Per non mai più partirsene
Clemenza e Maestà;
E' tanto, e tanto affabile,
Che chi non l'ama è barbaro,
E ciò ch'è Amor non sa.

Venere Io sol da lungi in vagheggiar quel ciglio,
Resto abbagliata: e di repente a volo
Da non so qual magìa,
E da soave occulta forza astretti
In folta Schiera a Lui corron gli Affetti.
Se giungesi a mirarti
PRENCE, per non amarti
Bisogna esser di gel;
Non v'ha riparo, e scampo:
Troppo è possente il lampo,
Che in Te trasfuse il Ciel.

Giun. Sì, sì questo è quel lampo,
Ch'anco in me nascer fece a poco a poco
Un casto illustre fuoco,
Ov'io gioisco, e qual Fenice avvampo.
Da Te, da Te ò Signor
Esce quel dolce ardor, che al cuore io sento:
All'Aura, al Bosco, al Rio
Già noto è l'ardor mio, noto il contento.

Ed ecco un Drappello di dodici Cavalieri, che non meno de i già nominati, per l'attillatura, per la ricchezza, e per lo buon gu-

sto

sto degli abiti, e per la bizzarria con cui ferono la loro comparsa, leggiadramente danzando, e saltando, si renderono degnissimi dell' attenzione di tutti. Mentre sei di questi, cioè i Signori

Agnolo del Turco.
Alfonso Marsilj de' Signori del Collecchio.
Cav. Braccio Compagni.
Abate Francesco Federighi.
Gio. Batista Quaratesi.
Cav. Guglielmo Cocchi Donati.

intrecciavano un vaghissimo Ballo intorno a tre Cavalletti, anzi a tre Draghi coll'ale in se stessi ravvolti, di terribile figura; gli altri sei, che erano i Signori

Antonio Spinelli.
Giovanni Canigiani.
Giuseppe Bonsi.
Giuseppe Stiozzi.
Conte Pietro Bonarelli.
Spinello Spinelli.

a tempo di suono alternativamente a i Cavalletti accostandosi, colle più leggiadre Operazioni di aria, e di terra, riempierono di maraviglia i Riguardanti.

Comparve allora corteggiato dalle sue Ninfe, che lietamente carolando faceano mirabil festa, l'antico ARNO, che uscito dall' umido Letto, colà si era condotto, ove l'allegro suono di giulive voci udite aveva, per vedere qual fosse mai di sì straordinaria letizia la vera cagione. Quindi, lasciate alquanto in disparte le Ninfe, e i Genj, quelle a danzare, questi a trastullarsi col suo domestico Leone, e col Giglio della sua Firenze, fatto già vermiglio per divisione, così prese a cantare.

Arno.

QUal di giulive Voci allegro suono
Per le mie Rive ascolto?
O che applausi festosi!
O che Armonie canore!
Forse a far quì soggiorno
Tutto vago, ed adorno
Col Riso, e con i Genj è giunto Amore?
Par che brillin di gioia,
Oltre l'usato stil lieti, e contenti
I miei limpidi Argenti.
Fuor dell' umida Chiostra,
Per far bella di se florida mostra,
Snelle, ed unite in giro
Le Driadi, e le Napeè danzando usciro.
Sparvero i Nembi, ogn' atro Turbin tacque,
E non spiran che gaudio e l'Aure, e l'Acque.
E l'Aure, e l'Acque spirano
Un non inteso gaudio,
Che Me rapisce a Me.
Parmi d'aver le viscere
Piene d'Ambrosia, e Nettare,
Ma non so dir perchè.
Chi fia mai, chi fia mai cagion di tante
Insolite allegrezze?
Ma che miro! Ecco là di Padre Augusto
La gloriosa Prole;
Ecco là FEDERIGO!
Io ben lo riconosco; a Lui si fanno
Questi festivi Applausi.
Per Lui s' esulta, e per lui solo abbonda
D' insolito gioir la Terra, e l'Onda.
Ei 'l merta, anzi più merta,

Onde

Onde da i sfavillanti Eterei Lumi
Gli applausi a rinovar scesero i Numi.
Festeggi, e goda
La Dea di Gnido,
Goda Cupido
Il Figlio Arcier.
Festeggi, e giubili
Chi ha Cuore in petto:
Giusto è 'l diletto,
Giusto il piacer.

Partitosi poi per non interrompere la comune allegrezza: Un altro Drappello di dodici Cavalieri vestiti magnificamente all' Eroica di teletta d' argento con lunghe maniche pendenti, e con lucidissimi elmetti, carichi di vaghe penne, vennero a dar principio a un altro gentilissimo Ballo alla Franzese. Furono questi i Signori

March.	Antonio Corsi.
	Alfonso Marsilj de' Signori del Collecchio.
Abate	Francesco Federighi.
	Francesco Tedaldi.
	Gio. Batista Quaratesi.
March.Cav.	Gio. Luca degli Albizi.
	Giuseppe Stiozzi.
	Leonardo Tempi.
Cav.	Lorenzo Capponi.
Conte Cav.	Piero Strozzi.
	Sebastiano Papagalli.
Cav.	Vincenzio Borgherini.

La grazia, l' avvenenza, la leggiadria loro nulla lasciò da invidiare in questa parte a quella cultissima Nazione, e per pregio di simile operazione rinomatissima, da cui fu presa di questa danza e l'aria, e la maniera. Tanto che non potendo più contenersi Flo-

ra,

ra, che dal Tempio era ſtata fino a quel punto tacita Spettatrice di tante varie Operazioni, ſceſa ſul Palco colle altre due Deità, e con tutto il più gentile del ſuo Corteggio, i Paſtorelli, e le Ninfe; al valore de' ſuoi Nobili Figli preſe a fare applauſo con queſti accenti.

Flora DAll'Oriente
Dì più ridente
Mai non m'apparve,
Nè più ſeren;
Danze leggiere,
Aſte, e Bandiere
Voi mi colmaſte
Di gioia il ſen.
Non può, non può il mio labbro
Più ſtar tacito, e muto,
Or che d'Etruria il Fiore
Porſe all'Almo Signore,
Che fra noi venne, un sì gentil tributo.

Mercurio allora con Flora congratulandoſi per la sì giuſta cagione, ond'ella eſultava, e la Fama confortando a ſpanderne per ogni dove il grido; accettò la Fama lietamente l'invito; e tutti concordemente quei Numi preſero ad animare i Nobili Giovani a dar nuovi ſaggi di ſenno, e di valore.

Mercur. FLORA a ragione eſulti,
Poichè l'Opere illuſtri
Di tue Nobili Schiere
Sempre ſaran con immortal memoria
D'applauſo a FEDERIGO, e a te di gloria.
Sorte beata
D'Opre sì belle,
Che infin ſopra le Stelle andaro a vol!
Tu Diva alata
Portane il grido
Dal Toſco Lido oltre le vie del Sol.

Fa-

Fama Sì potterollo, e a questa
Ridir io voglio, & ad ogni altra etade
Quai di profondo Ossequio egregie prove
Diero i Toschi Garzoni
Al Real di SASSONIA inclito Germe.
Nò, nò, non vi stancate
Figli degni di vaghe auree Ghirlande,
A FEDERIGO il Grande
Gli applausi raddoppiate,
E degli ampj onorando
Paterni Regni il generoso Erede,
Torni col senno a oprar la mano, e 'l piede.

Tutti a trè. Nel mirare il Regio Aspetto
Vi brilli in petto
Un non usato
Caldo vigor.
Da quel Volto esce una Luce,
Che vi sia Duce
Per gire al Tempio
Del VERO ONOR.

Di qual nuovo ardore si accendessero a queste voci gli animi generosi di quella Nobile Gioventù, si vide ben tosto. Poco parve loro di aver fatto fin allora in tante, e sì ben condotte vaghissime Operazioni. Sanno ben essi, che sono inutili ornamenti l'agilità, e la destrezza, se più oltre non passano che a rendere il Corpo ne' suoi movimenti per danze, e per giuochi grazioso, e avvenente: Che il diletto, che reca all'occhio l'esterna proporzionata movenza delle membra, ci dee invaghire di quella tanto più bella, e più pregevole giusta mediocrità de' movimenti dell' animo, che è semenza di VERO ONORE: Che siccome gli Studj tutti dell' Arte Ginnastica ad afforzare il Corpo per le Militari fazioni, quando sia d'uopo, a prò della Religione, del Principe, della Patria, e a renderlo all' impero della Ragione più obbediente, e più do-

cile, debbono essere indirizzati: Così il primo, e più bel frutto, che côglier possa l'Animo nostro dagli stessi suoi Affetti, si è il farsene armi contra il Vizio, e ale per sormontare al più alto segno di Eroica Virtù, e di VERO ONORE.

Con questo sì alto Concetto prese a rinnovellare la Festa uno Stuolo di sette Cavalieri, uscito in campo in abito guerriero, con Bandiere spiegate, che quelle in mille vaghissime forme maneggiando, e tra di loro leggiadrissime figure formando, parve che volessero accennare, come a un animo generoso, e di vera fortezza guernito, l'esempio, e l'emulazione dell' altrui Virtù, trasmuta in diporto ciò, che ad altri sarebbe pena, e terrore. I Cavalieri, che a questa seconda parte del solenne festeggiamento diedero sì nobil principio, furono li Signori

Cav.	Cosimo Venturi.
	Francesco del Sig. Giuseppe Frescobaldi.
	Giovanni Ginori.
Abate	Nunziato Baldocci.
Conte Cav.	Piero Strozzi.
Cav.	Ridolfo Venturi, e
Cav. Fra	Lorenzo Franceschi

il quale due Bandiere, fregiate dello Stemma gentilizio della REAL CASA DI SASSONIA, prima in un tempo medesimo, con incredibile destrezza, come se una sola stata fosse, indi l' una dall' altra separata per lungo tempo maneggiò: Finchè impazienti di ritornarsene colà donde erano partite, Venere e Giunone, si fecero di nuovo vedere sul Palco; E mentre gli Amorini del loro Corteggio occupati erano a preparare i Cocchi, sopra de' quali sormontar potessero al Cielo, presero esse congedo colle seguenti parole.

Venere, e Giunone.

Ven. Ancor sazia non sono
Di rimirarti, o PRENCE;
E quanto più ti miro
Più i miei stupor rinuovo,

E

E sempre più bei Pregi in te ritrovo.
Può il mio Fanciul bendato
Depor lo Strale aurato,
Con cui solea ferir:
Un solo, un sol tuo sguardo
Ben più d'ogni suo Dardo
Fa l'Anime languir.

Giun. E chi a bastanza può lodar que' Rai;
Che son del Regio Cuor specchi lucenti?
O come in lor traspare
Un certo più che uman chiaro fulgore,
Ond'è il mio sen commosso!
Ma che Fulgore ei sia spiegar no'l posso.
Qual Farfalletta
Intorno al lume
L'audaci Piume
Incauta a perder và;
Anch'io mi perdo
A quello intorno
Bel Lume adorno
Di non mortal Beltà.

Ven. Ma che più quì si tarda?
Assai 'l mirammo, e Giove
Le nostre accuserà lunghe dimore.
Torniam, Giunon, torniamo
All'Eterea Magione,
Che senza noi men bello, e men beato
Esser de i Sommi Dei sembra il Senato.

Giun. e Venere a 2 Noi ci partiam, ma restasi
Il Cuor di dolce fuoco
Tutto ricolmo, e pien.
Lassù fra gli Astri lucidi
Noi ti serbiamo il loco
Più fulgido, e seren.

E per-

E perchè l'approvazione, e l'applauso de' Grandi, e de' Buoni è VERO ONORE, e alimento della Virtù, quindi è, che primieramente sedici Cavalieri, quanto godessero per sì fatta testimonianza di onore, fecero noto con un Ballo all' Italiana di ugual forza, e leggiadria, e danzarono i Signori

	Agnolo del Turco.
	Alfonso Marsilj de' Signori del Collecchio.
	Antonio Corsi.
	Anton Francesco del Turco.
Cav.	Braccio Compagni.
Abate	Francesco Federighi.
	Francesco da Bagnano.
Marchese	Francesco Maria Bagnesi.
	Francesco Tedaldi.
	Giovanni Panciatichi.
	Giovanni Ginori.
	Gio. Batista Quaratesi.
	Giuseppe Stiozzi.
Cav. Fra	Lorenzo Franceschi.
March. Balì	Ottavio Maria Giugni.
Conte Cav.	Piero Strozzi.

Indi si passò tosto ad Operazioni più strepitose, e più forti. Al rimbombo di Tamburi, di Timballi, e di Trombe guerriere comparvero sul Teatro quattro Cavalieri: I Signori

Abate	Nunziato Baldocci.
	Francesco del Sig. Giuseppe Frescobaldi.
Conte	Gaetano Bevilacqua.
	Spinello Spinelli.

Il primo spiegata una Bandiera, fece prima con essa, come per introduzione di ciò, che meditava di fare, alcuni giuochi in terra; Indi lanciatala in aria, e con incredibile agilità montato di salto a ripigliarla sopra un Cavalletto preparato nel mezzo del Palco, sellato, e co-

e coperto di una pelle di Leone; come chi pieno il cuore di magnanima Virtù i pericoli sprezzando, insulta il Vizio generosamente calcandolo; così egli colassù le più difficili operazioni di Bandiera, con quella stessa giustezza, e facilità, con cui in piana terra, avrebbe potuto, leggiadramente facendo, riempiè d'ammirazione il Teatro, che non sapea non temere per lui di un pericolo, a cui il suo coraggio lo rendea di tanto superiore. Intorno a lui a tempo di suono con non minor leggiadria maneggiavano, e facevano volare la Picca gli altri due Cavalieri, quando il Sig. Abate Baldocci, come se il suo altro stato non fosse, che giuoco, e semplice preludio, lasciò libero il Cavalletto al Signore

Spinello Spinelli:

Il quale staccatosi tosto dal fondo del Teatro, venne con un leggierissimo salto di sopra il Cavalletto a cadere in mezzo a' due Cavalieri, che maneggiavano la Picca. Era egli vestito da Lottatore. Sopra l'abito, che nel taglio, e nel colore di vera carne accennava nudità, una attillatissima Casacca, o Corpetto aveva di ricca lama di argento senza maniche, cinta con una Ciarpa di tocca d'oro. Dalle spalle, e su i fianchi piccole falde gli pendevano di tela di argento di colore rosino, d'increspate guarnizioni, e di fiocchi, e di nappe d'oro con isquisito gusto adornate. Le Gemme, che il Collo, e la Casacca gli arricchivano, e le piume bianche, e rosate, che svolazzavano sopra l'elmetto dorato, facevano sì, che tutti il riguardassero con diletto insieme, e con ammirazione, e ravvisassero in lui l'Idea d'un vero virtuoso Coraggio. Ma qual fu lo stupore, allorchè verso il Cavalletto rivoltosi, con mille salti di aria, e di terra, regolati, e misurati dal concerto di dolci flauti, secondati da' due Cavalieri con voli di Picca, egli e Ritti, e Rovesci, e Squilli, e Pomate alternando, e Salti di ogni genere l'un sopra l'altro in un sol tempo innestando, coll'esempio di ciò, che possa arte, e coraggio nel rendere il Corpo agile, e forte, dava luogo di ravvisare ciò, che un'Arte migliore possa produrre in un Animo, per renderlo de' più gravi rischi dispregiatore, e nel suo operare regolato ugualmente, e vivace. Ciò fu allora massimamente, che quando

do parea già, che stanco esser dovesse per tante, e sì faticose operazioni, condottosi con un Gran rovescio ad afferrare con una mano l'arcione della Sella, e tutto levato, e bilanciato in aria il corpo, quasi in atto di volo, tanto si tenne fermo in un acconcio giustissimo equilibrio, che potè riscuotere tutto l'applauso del numeroso Teatro. Ma poco durò di sì vago, e maraviglioso spettacolo il diletto, che lo strepito di Trombe guerriere, e di Tamburi, foriero di terribile Zuffa, l'animo di tutti di subito timore ricolmò in un baleno. Coperto di bruna armatura con girello di ricco ricamo di argento, contornato di nere guarnizioni, con elmo di acciaio con piume bianche, e nere, con torvo ciglio, minaccioso nel sembiante, con passo furioso, ed incerto, spirante strage e sangue, comparve sul Teatro incognito Personaggio, seguitato da una Squadra di venticinque Guerrieri, vestiti di lunga Casacca di pelle di Dante, e Cappello con pennacchio, l'una e l'altro contrassegnati colla sua bianca, e nera Divisa. Stringeva quegli un Baston di Comando: Erano armati questi non meno di lui crucciosi in volto, di Stocco nudo, e di Targa. Schieroffi in bella ordinanza dietro al suo Capitano quella picciola, ma non pertanto a vedersi terribile Compagnia di Armati:. Ed egli poco tardò a far palese chi egli fosse; e la cagione che quivi con sì fatto apparecchio di guerra condotto l'avea, con tutta la veemenza d'un risentito sdegno così spiegò.

Vizio DUnque dee la Virtude
L'implacabile mia cruda Nemica
Star' sempre assisa in maestevol Trono?
Dunque da i cuor divoti
Del folle Umano Gregge
Sempre risquoter dee Vittime, e Voti?
Ed io, che il Vizio sono
Di tante Anime, e tante
Dominator possente
Permetterò, che là, da quel superbo

Suo

Suo Magnifico Tempio ella m' insulti?
Permetterò, ch' una vil Donna imbelle,
Tenendo in Trono aurato
Il vano Onor, la vana Gloria allato,
Tenti con cieco orgoglio
Sopra le mie ruine alzarsi il Soglio?
Nò; non andranno inulti
I torti miei, la sua baldanza; il giuro
Pe'l torbido Acheronte.
Sù, miei forti Campioni,
Distrugghiamo quell' Empia;
A meco unirsi in formidabil lega
Pregherò co' suoi Numi il Cielo istesso;
E se 'l Cielo mel niega,
E le preghiere mie si prende a scherno,
Sarà per Me, per Voi tutto l'Inferno.
Miei fieri Guerrieri
Pugnate, abbattete,
Sbranate, uccidete
L' Onor, la Virtù.
Del Tempio allo scempio
Andiam, che s' aspetta?
Vendetta, vendetta:
Non tardisi più.

Profferite appena le ultime voci, rivolse Egli il passo con precipitosa marciata verso il Tempio, come se dalla prestezza dipendesse interamente la vittoria. Seguillo con non punto minor baldanza la sua Schiera, composta di Cavalieri, che non senza violenza, fatta al proprio genio, tutto rivolto alla Virtù, imitarono perfettamente in questa occasione l'audacia, e il furore de' veri seguaci, e partigiani del Vizio; E furono questi i Signori.

 Anto-

	Andrea Corsini.
	Antonio Corsi.
	Batista Pandolfini.
Cav.	Braccio Compagni.
	Filippo Cicciaporci.
March.	Francesco Maria Bagnesi.
	Francesco del Sig. Luigi de'Medici.
	Francesco Tedaldi.
	Gio. Batista Rinieri Quaratesi.
	Giuseppe Bonsi.
Cav.	Marco del Rosso.
	Marc'Antonio Scalandroni.
Cav.	Niccolò Strozzi.
Cav.	Niccolò Scalandroni.
Cav.	Ottaviano Ugolini.
March. Ball	Ottavio Maria Giugni.
March.	Ottavio Guadagni.
Cav.	Piero Martelli.
Conte	Pietro Bonarelli.
	Pietro Angelo Bonsi.
Cav.	Ridolfo Venturi.
	Sebastiano Papagalli.
Conte	Vincenzio de'Bardi di Vernio.
Cav.	Vincenzio Borgherini.
	Zanobi Ubaldini.

Appena saliti i gradi della Scalea, erano essi penetrati nel Tempio, quando un confuso rumore, e strepito di armi percosse, e il balenare degli acciari, diede a conoscere, che il Tempio non era già spopolato, nè senza difesa: Che i veri Eroi odiano il sonno, e le oziose piume, che atte sono a sbandire la Virtude dal Mondo; e fanno necessaria essere la vigilanza, per non esser sorpreso dal Vizio, nemico tanto più formidabile, quanto meno prevedute sono le sue arti, e le sue trame.

L'en-

L'entrare nel Tempio, e l' essere indietro rispinta, fu quasi per quella Schiera una stessa cosa. Alquanto più lungo, e più ostinato fu il contrasto alla Porta. Ma di troppo era superiore all' audacia de'Partigiani del Vizio il Valore degli Eroi della Virtù: Quindi incalzando questi, e quelli cedendo a mano a mano, e giù per la Scalea costretti a scender nell' Attio, attaccossi una sì fiera Zuffa, che piuttosto che di finto Abbattimento, ò di Barrieta, ebbe sembianza di vera Battaglia. Il fosco della bruna Divisa de' Seguaci del Vizio faceva mirabilmente campeggiare le lucide Armadure, le Targhe dorate, i ricchi Cirelli, i gruppi di candide penne, e vermiglie, onde era con fino giudizio composta la Divisa degli Eroi della Virtù. Erano questi i Signori

Cav.	Alessandro Langieri.
March.	Antonio Corsi.
	Antonio Guasconi.
	Anton Francesco del Turco.
	Bartolommeo Ugolini.
	Bindo Peruzzi.
Cav.	Cosimo Venturi.
Ab.March.	Enea Guadagni.
Cav.	Filippo Mannelli.
	Filippo de'Medici.
Cav.	Folco Portinari.
	Francesco da Bagnano.
	Francesco del Sig. Cosimo de' Medici.
	Giovanni Canigiani.
	Giovanni Ginori.
	Gio. Batista Quaratesi.
	Giuseppe Strozzi.
Cav.	Guglielmo Cocchi Donati.
Cav. Fra	Lorenzo Franceschi.
Cav.	Lorenzo Capponi.
Cav.	Lorenzo Palmieri.

Lorenzo Bonsi.
Abate Orazio Strozzi.
Rosso Strozzi.
Tommaso Dereham.

che con invitto coraggio scagliatisi sopra la Squadra nemica, ben si vide, che aspiravano all' ONORE di una compita Vittoria. Molti furono i riscontri, e molte le passate, con cui affrontandosi le due Schiere vigorosamente per varie guise, e in figure sempre diverse, quanto vaghe a vedersi, altrettanto opportune al combattere, diedero per lungo spazio di tempo chiarissimi saggi di militare industria, e valore. Ma già incominciava la sorte delle Armi a dichiararsi per la Causa migliore, e i Seguaci del Vizio, caricati da tutte le parti, e incalzati, e rotti, ebbero a fare le ultime prove di un disperato furore. Quindi tornando più volte all'attacco, e rinnovando la mischia, e da varie bande tentando pure l' ingresso nel Tempio, renderono tanto più gloriosa la Vittoria degli Eroi della Virtù, che avendo ne' coraggiosi petti il Valore per anima, parea che pur che vincessero, non si curassero di vivere. Nè furono vani i loro sforzi, che i Seguaci del Vizio parte rimasero stesi sul Campo, e il rimanente costretti furono a cercare nella fuga la loro salvezza. Così dato fine al guerreggiare, e ridottasi la Battaglia degli Eroi in un istante in buona ordinanza, pieni di novella gloria s' inviarono al Tempio dell'Onore: Donde uscirono tosto con tutto il loro Corteggio le tre Deità, Mercurio, la Fama, e Flora, a rendere più splendido il glorioso Trionfo con questo lieto Epinicio.

Mercurio, Flora, Fama.

Mercurio CAdde al fin, cadde a terra il Vizio esangue,
E di Virtù i Seguaci
Tolte al Nemico rio vantan le spoglie.
Tu, Signore, il mirasti,

Che

Che a i Giovani Guerrieri il cuor non langue,
E che spirti vivaci
Nel vago Grembo suo l'Etruria accoglie.
Ma se i Campioni arditi
Feron prove sì chiare
Sul forte di Virtude eccelso Tempio,
Da te, o gran FEDERIGO, ebber l'esempio.
Tu qual'Ercole novello
Di Virtù sceglier volesti
Lo spinoso erto sentier:
A predar di Gloria il Vello,
Qual Giason sempre corresti,
E già sei degno d'Imper.

Flora E come esser no'l debbe
S'ei sempre desioso
D'Opre altere, e leggiadre
Tutto ne porta in se trasfuso il Padre?
Fiume torbido, e fangoso
Dal seno ondoso
Di Fonte cristallin mai non uscì,
Augel d'Aquila figlio
Tien fermo il ciglio
Se fissa i rai nel Condottier del Dì.

Fama. O di gran Genitor Germe ben degno!
Verrà, verrà quel tempo,
Che te ancora capire
Più non potrà della Sassonia il Regno!
Io già veggio intrecciarsi
Nuovi al tuo Regio Crine,
Per mano del Valor Serti, e Corone.
Già d'armate alla fronte
Invincibili Squadre
Mieterti a fasci io miro Allori, e Palme;
Te trionfar dell'Alme

Mercè

Mercè i tuoi Fatti d'alta gloria ardenti,
Vedran le patrie, e le rimote Genti;
E mentre il chiaro udrassi
Di tue rare Virtù suono giocondo,
Da Battro a Tile ammireratti il Mondo.
Il tuo Valor sovrano
Dalla Magion Celeste
Farà tornare in terra
La tanto desiata Età dell'Or;
Lungi n'andrà la Guerra,
E chiuso il Tempio a Giano,
La Pace in bianca Veste
Terrà schiavi al suo piè l'Ira, e'l Furor.
Flora. Per sì belle speranze
Ebro di gioia il cuor mi brilla in seno!
Fama. O come piena allor d'atro veleno
Fremer vedrem l'Invidia,
Quando aprirà il sublime
Magnanimo Regnante
Delle Muse al Drappel, che afflitto or piange,
Con benefica Destra e'l Tago, e'l Gange.
Merc. Tutto avverrà, poichè del Dio Tonante
Sovra 'l Soglio stellato
A note di Diamante
Con Decreto immortal lo scrisse il Fato.
Flora. In udir ciò, saravvi
Chi non giubbili, e goda?
Or giacchè quì mostraro
I Giovinetti alteri,
E vezzosi, e Guerrieri
Dell'interno gioir segno ben chiaro;
Voi pure, o mie dilette
Vaghe Ninfe gradite
Festosette danzando
Il gaudio vostro all'altrui gioia unite.

Coro. Del cieco Garzone
La dolce facella
V' infiammi, e sia guida
A i Moti del Piè.
Si danzi, si rida,
Che il Cuor per Cagione
Più degna, e più bella
Giammai non godè.

Colla partenza di queste Deità ebbe fine la Festa, in cui L' ACCADEMIA DE' NOBILI all' ALTEZZA REALE DEL SERENISSIMO PRINCIPE ELETTORALE DI SASSONIA, porgendo un umile tributo di riverenza, e di ossequio, fè vedere sotto il velo di festevoli giuochi, e di scherzose battaglie, qual arda nel Cuore di ciascheduno di loro nobil desio di

VERO ONORE.



Signori Virtuosi, che hanno cantato.

MERCURIO. *Il Sig Carlo Antonio Mazza di Bologna.*
GIUNONE. *La Sig. Lisabetta Brandi di Firenze.*
VENERE. *La Sig. Anna Marchesini di Bologna.*
FAMA. *Il Sig Antonio Bernacchi di Bologna.*
FLORA. *La Sig. Maria Caterina Goslerin di Firenze, Virtuosa della Serenissima Principessa di Toscana.*
ARNO *Il Sig Anton Francesco Gabbrielli di Firenze.*
VIZIO *Il Sig. Pietro Sbaragli di Pescia.*

MAESTRO DI CAPPELLA.
Il Sig. Francesco Maria Mannucci Maestro della Cappella di Sua Altezza Reale.
(detto altrove per errore Antonio)

MAESTRI DELL'ACCADEMIA

Sotto la cui direzione sono stati fatti gli Studj, e gli Esercizj.

P. Leopoldo di S. Giuseppe della Religione delle [illegible] Pie, Maestro di Disegno, e Reggente de' Cavalieri Forestieri Accademici.

Sig. Antonio Ferri Maestro d'Architeturra Civile, e Militare, e Architetto della Real Casa di Toscana, e del Teatro di Via della Pergola.

Sig. Alessandro Saller, altro Maestro di Architettura Civile, e Militare.

Sig. Stefano Bagni Maestro del Salto del Cavalletto, e di Picca, e di Bandiera.

Sig. Andrea Giullari Maestro di Scherma.

Sig. Gio. Batista Fanghi Maestro del Ballo all'Italiana.

Sig. Domenico del Fede altro Maestro del Ballo all'Italiana.

Sig. Antonio Terreni Maestro del Ballo alla Franzese.







